

**Inchiesta**  
sulla «Beta Taurus» di Monaco, la società tv che ha costruito un impero coproducendo sceneggiati e film in tutta Europa

**I primi dati**  
della «sfida cinematografica di Natale» danno vincenti i film Cecchi Gori. Soltanto Roger Rabbit li ha messi in difficoltà

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La prima camera con vista

WLADIMIRO SETTIMELLI

«Pescare a piene mani tra Goethe e Leonardo, Della Porta e Barthes, Degas e Valéry, Majakovskij e Pound, per parlare di fotografia è incredibilmente affascinante. Tutti stupiti, colpiti, interessati e incuriositi dalla «teoria sulla luce», da quella sul colore, dalla «camera oscura» e, infine, dalla immagine ottica vera e propria, cioè quella ripresa, fissata e restituita da una macchina fotografica. Ora è tutto facile, semplice, banale, quotidiano: la fotografia fa parte integrante della nostra vita e siamo abituati a convivere, lottare, spiegare e capire milioni di immagini fisse o in movimento che ci circondano, ci annebbiano, ci assillano, ci stupiscono o ci emozionano. Ma centocinquanta anni fa, quando nel 1839 l'invenzione di Niépce e Daguerre divenne di tutto il mondo, fu come l'esplosione di una bomba di incredibile potenza che veniva a mettere in discussione il modo di «vedere» dell'uomo, il suo raffigurarsi e raffigurare tutto quello che lo circondava. Pittura, staturia, scultura, litografia, miniatura, incisione ebbero uno scossone sul quale, ancora oggi si discute, si polemizza e si litiga. Ma quella «bomba» toccò anche poesia e letteratura che ne riportarono segni indelebili. Persino religione e fede scesero in campo. I roghi dell'Inquisizione, d'altra parte, erano entrati in funzione per molto meno e la fotografia, in verità, sapeva troppo di alchimia e di magia per non suscitare preoccupazioni.

Il fotografo, maneggiava quello strano apparecchio, «catturava la luce» e poi, tra acidi e prodotti chimici, affiacca luce di una lampada rossa, otteneva immagini incredibili di quel che c'era fuori, alla luce del sole. Walter Benjamin, ne *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità* dal *Leipziger Stadtanzeiger* sull'arte «diabolica» di origine francese: «Voler fissare immagini effimere - afferma il giornale - è non soltanto un'impresa impossibile, come è risultato da una approfondita analisi tedesca, ma anzi, lo stesso desiderio di volerlo fare è una offesa a Dio. L'uomo è fatto a immagine di Dio, e l'immagine di Dio non può venir fissata da nessuna macchina umana. Al massimo il divino artista, animato da una celeste ispirazione, può tentare di restituire i tratti umano-divini nell'attimo della massima devozione obbediente all'alto comando del suo genio, senza l'aiuto di macchine alcuna». La citazione non risulta confermata dalle ricerche di alcuni studiosi e pare che il giornale tedesco non abbia mai parlato in questi termini della fotografia. Ma il clima, nel 1839, era proprio quello e proprio quelle furono le reazioni degli ambienti più retrivi e conservatori.

Dunque, sono passati appena 150 anni dalla data ufficiale di nascita della fotografia e, nell'anno che sta per iniziare, come per la rivoluzione francese, ci saranno ovunque celebrazioni colossali, mostre, conferenze e dibattiti alla presenza dei grandi maestri e di milioni di appassionati. Già, perché la fotografia, come ebbe a scrivere in un impeto di retorica il senatore Paolo Mantegazza, primo presidente della Società fotografica italiana come «figlia legittima della scienza è buona, democratica e sanamente socialista», perché permette a tutti di «conservare le sembianze delle persone care» e arricchisce il cuore permettendo a ogni uomo, poveri compresi, la contemplazione delle «cose belle siano pur della natura o dell'arte».

Ma andiamo con ordine. Cominciamo con la «camera oscura» e le ricerche sulla prospettiva. Anche perché la fotografia, più tardi, nascerà proprio da questo strano traboccolo. E nel Quattrocento che si realizzano i primi stru-



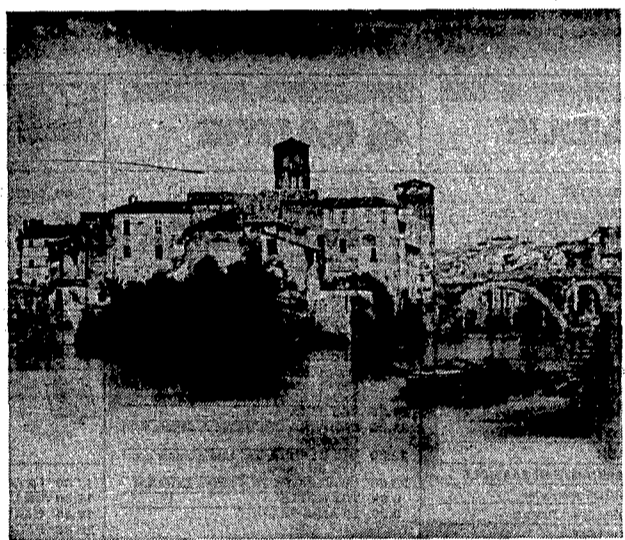
menti per «fare arte cercando la verità». Il Brunelleschi, per primo, realizza uno strano marchingegno per studiare le leggi della visione riflessa e dare così inizio alla costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore. L'Alberti, nel *De pictura* del 1436, descrive, appunto, la camera oscura come strumento per gli artisti. In pratica, non è che una scatola nera all'interno della quale si fa entrare la luce esterna per poi studiare le immagini che si formano su un vetro piazzato nella parte posteriore. Leonardo, nel corso dei suoi studi sul cristallino dell'occhio, sulla dilatazione della pupilla, sull'asse ottico, sulla visione binoculare, sulla stereoscopia, sulla persistenza retinica e sul «prospettografo» (poi illustrato nel *Codice atlantico*) descrive, appunto, la camera oscura in un celebrissimo e bellissimo periodo: «L'esperienza che mostra l'obiettività mandando le loro spesse o sottilissime interseggiate dentro all'occhio nello omore albuginosa si dimostra quanto peralcuno piccholo spiraculo rotondo penetreranno le spetie degli obbietti alluminati inabitudine forte oscura allora lu riceverai tale spetie nuna carta bianca dopo la posta dentro attale abitazione alquanto vicina aesso spiraculo e vedrai tutti lipredetti obbietti inessa carta colle loro proprie figure ecolori masaran minori e sieno sottosopra».



Il laboratorio da viaggio di un fotografo nel 1870. In alto a sinistra: L.J.M. Daguerre e Joseph Nicéphore Niépce, gli «inventori» del dagherrotipo. Sotto: studi fotografici sul movimento condotti da Francesco Negri e una foto dell'Isola Tiberina a Roma nel 1840

**Il 1989 sarà l'anno della fotografia: 150 anni fa fu inventato quel procedimento che sconvolse arte, scienza e politica per la possibilità di riprodurre la realtà**

**Dalle intuizioni di Aristotele e Leonardo alle ricerche di Niépce, Daguerre e Talbot: ecco la storia di una leggenda nata dalla voglia di «catturare» le ombre**



che presenta alla Camera la richiesta che viene accolta con una maggioranza schiacciante. L'astronomo, nel presentare la proposta di pensione, pronuncia un grande discorso sul «dagherrotipo»: un discorso sul grande futuro della invenzione nel campo delle scienze, per documentare e testimoniare e per portare a termine ricerche di ogni genere e tipo. Arago, insomma, vede un grande futuro per la dagherrotipia. Il vero trionfo per l'invenzione è, comunque, una seduta comune dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Belle arti, fissata per il 19 agosto 1839 all'Istituto di Francia. È presente, quel giorno, un pubblico enorme composto da scienziati di chiara fama, studiosi, scrittori, giornalisti e personalità del mondo politico. È Arago che parla a quel pubblico importante e spiega il procedimento dagherriano, con un discorso passato alla storia. Dopo neanche qualche ora da quella entusiasta perorazione, i negozi di Parigi già vendono gli strumenti per «dipingere con il sole» e un libretto di istruzione che il solito Daguerre ha già preparato e fatto stampare. È nata la fotografia! Non quella che conosciamo perché il dagherrotipo è copia unica, non ha negativo, l'immagine è visibile solo da una certa angolazione e i lati del soggetto ripreso, sono invertiti. Ma la dagherrotipia è uguale a una grande fiammata che attacca il mondo: dall'Europa all'Asia, all'America. Tutti sembrano impazziti per quelle strane lastre d'argento sulle quali la luce lascia immagini del «vero». La fotografia, quella con negativo e relativa stampa, in realtà, era stata messa a punto, in Francia, da Hippolyte Bayard, un impiegato parigino, appassionato studioso di chimica e di «figure». Bayard era riuscito, prima di Daguerre, ad ottenere immagini della camera oscura su fogli di carta: immagini negative che poi stampava su altri fogli di carta sensibilizzata con l'argento. Bayard, dopo quanto si diceva in giro su Daguerre, si era presentato da Arago e aveva fatto vedere i propri lavori. Lo scienziato, entusiasta del dagherrotipo, lo aveva convinto a prendere una manciata di spiccioli e a non parlare con nessuno del procedimento che aveva messo a punto e che, tra l'altro, era abbastanza imperfetto. Bayard aveva accettato e si era acccontentato, due mesi prima del grande discorso alla Camera di Arago, di allestire una piccola mostra della quale nessuno si era accorto. Bayard, si vendicò a modo suo: rendendo pubblica una sua foto nella quale posava da innegato appena ripescato dal fiume e sotto la quale ave-

**Robert Zemeckis dirigerà anche «Ritorno al futuro 2»**



Archiviati i successi di questi giorni di festa, Hollywood è già al lavoro per i grandi film che usciranno in occasione delle festività di fine anno del 1989. Innanzi tutto, è da segnalare il ritorno di Miles Forme con una versione cinematografica di *Les liaisons dangereuses*, intitolata *Valmont*. Colin Firth e Meg Tilly saranno gli interpreti. Anche Laurence Kasdan tornerà per il prossimo anno: con *I love you, death*, una bizzarra commedia interpretata da Kevin Kline. Ma forse il film più atteso sarà il seguito di *Ritorno al futuro*: la regia sarà firmata da Robert Zemeckis (nella foto), regista già del primo «episodio» e ora fresco del successo enorme di *Chi ha incastrato Roger Rabbit*. Fra gli attori più impegnati in questo periodo, poi, c'è sicuramente Paul Newman. Il popolare interprete, infatti, sarà il protagonista di *Blaze*, un film scritto e diretto da Ron Shelton che racconta le disavventure di un politico della Louisiana (Newman) con una celebre spona. Inoltre, l'attore premio Oscar per *Il colore dei soldi* figura nel cast del nuovo film di Roland Joffe intitolato *Fat man e little boys*.

**Un telegramma di Occhetto per la morte di Massimo Mila**

Intellettuale, «Al grande musicologo - continua il telegramma - all'intellettuale e profondo uomo di cultura, alla sua coerente battaglia antifascista, al compagno di strada che è stato per noi maestro di modernità e di libertà vanno il riconoscimento e il ricordo affettuoso dei comunisti italiani». Altri messaggi sono stati inviati dal Presidente della Repubblica Cossiga, da Giorgio La Malfa e dal sindaco dei cantanti lirici italiani.

«Esprimo il mio commosso cordoglio del Pci e mio personale per la scomparsa di Massimo Mila: inizia così il telegramma che Achille Occhetto ha inviato alla signora Anna Cluïben per la scomparsa dell'illustre intellettuale. «Al grande musicologo - continua il telegramma - all'intellettuale e profondo uomo di cultura, alla sua coerente battaglia antifascista, al compagno di strada che è stato per noi maestro di modernità e di libertà vanno il riconoscimento e il ricordo affettuoso dei comunisti italiani».

**Grecia: scoperto un monumento per la vittoria di Azio**

ni lungo la costa ionica della Grecia. Lo ha annunciato la rivista inglese *Archaeology*, aggiungendo che quello che sarebbe diventato il primo imperatore romano, con il nome di Augusto, aveva fatto adornare il «tirofo» con i rostri di bronzo di almeno 35 navi catturate. Il ritrovamento è avvenuto a Nikipolis, la città fatta costruire apposta da Ottaviano per celebrare la grande vittoria su una collina localizzata da tempo nei pressi di Preveza, un centinaio di chilometri a sud di Igoumeniza (nella parte ovest della Grecia, sul mare Ionio, appunto). «Si tratta di un enorme terrazzo di pietra - spiega la rivista - contornato da una lunga iscrizione che commenta le fasi della battaglia e indica gli dei a cui rivolgere il ringraziamento».

I resti di un grande monumento eretto da Ottaviano per ricordare la battaglia navale di Azio - da lui vinta nel 31 a.C. sulla flotta di Antonio e Cleopatra - sono stati scoperti da alcuni archeologi greci e americani.

**Niente messaggio di Cossiga alle private: protestano le tv**

to. «Tra pochi giorni - ha detto Romeo - il presidente della Repubblica rivolgerà il consueto messaggio televisivo di fine d'anno al paese, a un paese dove, per altro, da oltre dieci anni il monopolio televisivo non esiste più. Nulla di particolarmente assurdo, dunque, che anche tv locali e network, ovvero le altre componenti del sistema misto, siano messe in grado di proporre anch'esse al loro pubblico un documento di tale rilevanza. Eppure i contatti da me avuti con l'ufficio stampa del Quirinale si sono rivelati del tutto inutili».

Carlo Romeo, responsabile dei programmi politici di Teleroma 56, è intervenuto con una dichiarazione sulla possibilità negata alle emittenti commerciali di trasmettere il messaggio di fine anno del capo dello Stato.

**Michael Jackson a Tokio: «Ora farò solo cinema»**

parte dei suoi successi. Il concerto che chiude il tour mondiale del cantante (iniziato proprio a Tokio quattordici mesi fa) potrebbe essere l'ultimo di Jackson: infatti, al termine del concerto egli ha detto di volersi dedicare solo al cinema, dopo il successo di *Moonwalker*.

C'erano circa 150mila persone ad assistere, l'altra sera, al concerto che Michael Jackson ha tenuto nel nuovo palazzo dello sport a Tokio. Per due ore, il rock star americana ha cantato e ballato proponendo gran parte dei suoi successi. Il concerto che chiude il tour mondiale del cantante (iniziato proprio a Tokio quattordici mesi fa) potrebbe essere l'ultimo di Jackson: infatti, al termine del concerto egli ha detto di volersi dedicare solo al cinema, dopo il successo di *Moonwalker*.

NICOLA FANO

Herschel, presidente della Royal Society, che riserba con una serie di esperimenti i lavori di Talbot e Daguerre, ad usare per primo il termine «fotografia», nel significato classico di «scrittura con la luce».

La lotta tra i due inventori sembra non voler finire più. Intanto, molti hanno già cominciato ad usare anche il procedimento Talbot: il battezzato «talbotipia». Lo scatto è sulla priorità della invenzione, ma anche su quale dei due procedimenti sia il migliore. È comunque Arago che taglia la testa al toro con la grande riunione del 19 agosto 1839, quando rende pubblico e «dona al mondo» il procedimento di Daguerre. Dunque vince la Francia, vince Daguerre e vince il «dagherrotipo». Ma il procedimento, dopo una ventina di anni, verrà abbandonato a favore di quello di Talbot, negativo-positivo. È una vittoria in ritardo, una specie di risarcimento e il successo totale della fotografia come «moltiplicatore a basso prezzo e da chiunque ottenibile». La data ufficiale di nascita della fotografia è così fissata all'unanimità, a quel 19 agosto del 1839, quando Arago presentò la scoperta di Daguerre e le ricerche riprenderanno poi, ancora una volta, nel mondo della fotografia, per la nascita del colore e per la nascita del cinema nel 1889.